Giovanni Spagnoli

**ELETTRA (TITTI)**

**Due tempi**

Personaggi

ELETTRA (TITTI) - 18 anni

GUIDO – 48 anni

TERESA – 20 anni

Dott. GIORGI

Un cameriere

Scena unica

Anni ‘60

Primo Tempo

(Due stanze d’albergo comunicanti. Lo spettatore ne vedrà una sola, quella di Guido; quella di Titti si presume dietro le quinte, a destra. La parete divisoria è formata da una quinta, aperta sul fondo, che permette il passaggio fra le due stanze. La porta del bagno è sempre sul fondo , tra le due stanze. La porta d’ingresso è centrale. La stanza è arredata con un letto, uno scrittoio, un tavolino basso davanti a due poltrone, un armadio con un’anta a specchiera. Sullo scrittoio c’è un registratore e una radio.

E’ mattina, la stanza è in penombra, si illuminerà poco a poco. Guido e Titti dormono nello stesso letto)

TITTI – (Assonnata) Perché ti muovi?

GUIDO – Ho una gamba indolenzita.

TITTI – Io invece sto così bene.

GUIDO – Non lo metto in dubbio, però questa è l’ultima volta che dormi nel mio letto.

TITTI – Ti ho dato fastidio?

GUIDO – Non più delle altre volte. Abbastanza comunque per farmi desiderare di dormire da solo.

TITTI – Egoista.

GUIDO – Per riposarmi ho bisogno di un letto tutto per me e di silenzio assoluto. Tu oltretutto russi.

TITTI – Non è vero.

GUIDO – Come fai a dirlo?

TITTI – La mia compagna di stanza, in collegio, non me l’ha mai detto.

GUIDO – Avrà il sonno pesante.

TITTI – Dici che russo perché non mi vuoi nel tuo letto.

GUIDO – E’ un motivo in più.

TITTI – Ma perché non mi vuoi? Ho fatto qualcosa di male?

GUIDO – Non pensarci, la colpa è mia. Non dovevo permettertelo fin da principio.

TITTI – E se non fossi capace di dormire da sola?

GUIDO – La notte scorsa sei stata di là e hai dormito.

TITTI – Ma così male! Non vedevo l’ora che fosse mattina.

GUIDO – Storie.

TITTI – Sei ingiusto. Mi hai tenuta lontano dieci anni e adesso non vuoi ricompensarmi.

GUIDO – Farti dormire nel tuo letto non è una punizione.

TITTI – Che ne sai tu? Per me lo è.

GUIDO – Comunque non devi venire nel mio letto. Non sei più una bambina.

TITTI – E le altre volte, allora?

GUIDO – Le altre volte sbagliavo.

TITTI – Però sbagliavi così bene. (Guido si muove) Che fai? Ti alzi?

GUIDO – Ci provo.

TITTI – Come ti senti?

GUIDO – Uhm…Così, così.

TITTI – Ti fa ancora male il braccio?

GUIDO – Lo sento pieno di formiche.

TITTI – (Gli mette una mano sulla fronte) E la febbre?

GUIDO – Mah…

TITTI – Non muoverti. (Si alza, prende il termometro dallo scrittoio e glielo infila sotto un braccio) Vuoi un caffè?

GUIDO – Lascia stare il caffè e smettila di girare su e giu. Non sei ammalata anche tu? Allora torna a letto.

TITTI – Non ho più un letto. Non ricordi che mi hai appena sfrattata?

GUIDO – Di là ce n’è uno ancora intatto.

TITTI – E poi chi lo cura il mio paparino?

GUIDO – Non sono poi così grave.

TITTI – Lo dici tu. Se così magro…mi fai una pena…

GUIDO – Ti ringrazio, ma ti assicuro che il tuo interessamento è eccessivo.

TITTI – Va a finire che è male anche che una figlia si preoccupi del proprio padre ammalato.

GUIDO – Faresti bene a risparmiare la tua sollecitudine per quando sarò decrepito. (Si alza con fatica).

TITTI – (Gli mette una vestaglia sulle spalle) Tu non diventerai mai decrepito. Resterai sempre così: un maturo signore che affronta con dignità le stagioni della vita.

GUIDO – (Siede su una poltrona, sospira) Un privilegio che mi guarderei bene dal rifiutare.

TITTI – In ogni caso, potrai sempre contare su di me.

GUIDO – La tua generosità mi lusinga.

TITTI – Non mi credi?

GUIDO – Imparerai anche tu a non prendere per oro colato promesse tanto impegnative. Formulate poi in circostanze del tutto occasionali.

TITTI – Vedi? Mi giudichi senza conoscermi, ma non te ne faccio una colpa. Come puoi conoscermi, se in dieci anni questa è la prima volta che stiamo veramente insieme?

GUIDO – Per fortuna! La prima volta che decidiamo di passare una vacanza insieme, guarda cosa ci va a capitare: a letto, ammalati tutti e due. Bella vacanza davvero!

TITTI – Questa per me è più d’una vacanza, è l’inizio di una nuova vita. MI sembra di essere venuta al mondo nel momento che ho cominciato a stare con te.

GUIDO – Segregata qua dentro, isolata da tutti? Bel divertimento!

TITTI – Chi ha voglia di vedere gente? Mi basti tu. Non avrei mai sperato di poterti stare tanto vicina per curarti.

GUIDO – Hai scoperto improvvisamente di avere la vocazione dell’infermiera?

TITTI – Dì piuttosto della suora di clausura. No, di clausura no: non potrei starti vicino. Ma della suora, si. In questi giorni sono così felice che mi sembra di essere più vicina a Dio. Non credi che sia la felicità ad avvicinarci a Dio?

GUIDO – Può darsi. Se è così che la pensi…

TITTI – Posso farti una domanda? Sono sicura che tu non preghi mai. Non ne hai bisogno?

GUIDO – E tu ne hai bisogno?

TITTI – Aspetta, devo pensarci un attimo prima di risponderti e dirti come la penso. Vorrei che mi capissi, tu che studi tanto e scrivi sui giornali, e sei così colto e intelligente. (Dopo una breve pausa) Quando ero in collegio facevo questo ragionamento: si deve pregare, è giusto pregare, però non è giusto che Dio si faccia pregare. Fra persone, uno che ci deve qualcosa, se si fa pregare non ci sembra gentile. E nota che quello, spesso non sa che la cosa che gli chiediamo ci è necessaria. Mentre Dio, le nostre necessità le conosce meglio di noi, perché è stato lui a crearci con i bisogni che abbiamo. Non è così? Perciò, se da un lato è giusto che preghiamo…Mi ascolti?

GUIDO – Ti ascolto, ma non eccitarti.

TITTI – Non mi eccito.

GUIDO – Si che ti ecciti. E ti agiti e mi stanchi.

TITTI – Ti dicevo, da un lato…Dall’altro, invece, pregare è quasi un’offesa. Quindi, secondo me non si dovrebbe pregare.

GUIDO – Conclusione?

TITTI – Tu come fai? O meglio, come faresti?

GUIDO – Se devo essere sincero, è un problema che non mi sono ancora posto.

TITTI – Vuoi che ti dica come faccio io?

GUIDO – Sentiamo.

TITTI – Dico dieci volte, venti volte “Mio Dio ti ringrazio per avermi dato questo, questo e questo”, come se lo avessi già avuto, mentre lo devo ancora ricevere.

GUIDO – E se poi non ricevi quello che desideri?

TITTI – Pace. Si vede che non lo meritavo.

GUIDO – Devo ammettere che almeno in questo sei abbastanza giudiziosa.

TITTI – Mica solo in questo. Quando mi conoscerai meglio vedrai…Per adesso siamo ancora due estranei.

GUIDO – E il vincolo di sangue dove lo metti?

TITTI – Sciocchezze.

GUIDO – Ritiro quello che ho detto sul tuo essere giudiziosa.

TITTI – Ho fatto un conto, sai. Da quando avevo otto anni a oggi, noi due siamo stati insieme non più di cinquecento ore, più o meno venti giorni. Più estranei di così…

GUIDO – Adesso sei tutta tua madre.

TITTI – Anche lei ti considerava un estraneo?

GUIDO – Non proprio. Ma spesso si lamentava del poco tempo che passavamo insieme.

TITTI – Comunque, io somiglio a te. Abbiamo le stesse mani, guarda…(Misura le sue mani con quelle di Guido) E gli stessi piedi…(Glieli insinua tra i suoi) Non è fantastico? I tuoi però sono magri. Sei tutto magro, sembri un bambino. Io invece sono grassa come una vecchia maestra. Senti che fianchi. (Glieli fa palpare) Non sembrano i fianchi di una grassa maestra prossima alla pensione?

GUIDO – Mi fai girare la testa con le tue chiacchiere.

TITTI – Non sono le mie chiacchiere, è la tua debolezza. Lavori troppo e mangi troppo poco, per forza ti ammali. Sempre in viaggio, pasti in chissà quali ristoranti… Ma se mi tieni con te, ci penserò io a rimpolparti come si deve.

GUIDO – Fino a prova contraria, dovrei essere io a pensare al tuo benessere. Non credi debbano essere questi i rapporti tra padre e figlia?

TITTI – (Lo abbraccia e lo carezza piano sul capo) Ma tu sei malato.

GUIDO – (Si libera dall’abbraccio) Voglio sperare che sia una condizione temporanea. E poi adesso lo sei anche tu.

TITTI – (SI batte una mano sulla fronte) Il termometro! (Gli sfila il termometro e lo osserva) Trentasaette e quattro. (Scuote il termometro) Ora proviamo la mia. (Si siede, si solleva la camicia e si mette il termometro all’inguine).

GUIDO – Ma che fai?

TITTI – Mi misuro la temperatura.

GUIDO – Ma vai di là, perbacco!

TITTI – Perché, che c’è?

GUIDO – C’è che certe funzioni vanno fatte con un minimo di discrezione.

TITTI – Ti sei offeso?

GUIDO – Macchè offeso! Vorrei sapere cosa ti hanno insegnato in quel collegio.

TITTI – Mi dispiace.

GUIDO – Vai nella tua camera e misurati la temperatura distesa sul letto.

TITTI – Lasciami qui.

GUIDO – Ho detto vai di là. Ubbidisci!

TITTI – Vado, vado. Però non essere arrabbiato.

GUIDO – Non sono arrabbiato, ma vai di là. (Titti posa il termometro sul comodino e va nella sua stanza. Guido resta qualche tempo assorto, poi prende dallo scrittoio delle carte, le sfoglia, accende il rtegistratore e detta) “Quando sia necessario comprendere i simboli individuali dei nostri sogni, come animali, veicoli, edifici, montagne, fiumi, alberi e così via, e quasi impossibile fare delle generalizzazioni, in quanto le nostre esperienze particolari sono molto diverse. Freud tentò di costruire la teoria di un simbolismo onirico universale basata…

TITTI – (Dalla sua stanza) Papà, parli con qualcuno?

GUIDO – (Spegne il registratore) Sto lavorando. Detto degli appunti al registratore. (Riaccende il registratore) “…sul concetto che i sogni hanno origine soprattutto da un livello della mente formatosi nella prima fanciullezza, quando tutti gli esseri umani sono preoccupati per le medesime esperienze fondamentali che riguardano il corpo e le sue funzioni, nonché l’apprendimento a interagire con genitori e fratelli. Così abbiamo la ben nota tendenza propria degli psicoanalisti a interpretare…”

TITTI – (Sulla porta del bagno) Scusa, devo fare pipì. (Entra e lascia la porta socchiusa, sicché si ode distintamente il rumore dello sciacquone. Esce e rientra nella sua stanza).

GUIDO – (Piuttosto arrabbiato, traffica con il registratore per cancellare i rumori estranei, poi riprende dal punto in cui è stato interrotto)…a interpretare gli oggetti lunghi e sottili come simboli fallici, le aperture come simboli anali o vaginali, gli spazi chiusi come simboli del ventre materno, i personaggi maschili e gli animali feroci come simboli del padre, le creature femminili e gli animali graziosi come simboli della madre, gli insetti e i piccoli animali come simboli dei fratelli, le frutta arrotondate come simboli di mammelle e così via. Oggi, che la moderna ricerca ha invalidato il concetto che i sogni derivano primariamente da esperienze infantili, l’intera teoria freudiana del simbolismo universale viene messa da parte”.

TITTI – (Dalla sua stanza) Papà.

GUIDO – (Spegne il registratore) Che c’è ancora?

TITTI – (c.s.) Avevi promesso di raccontarmi la storia della tua vita.

GUIDO – Adesso?

TITTI – (Entra nella stanza) Io ti voglio conoscere, voglio sapere tutto di te.

GUIDO – La mia vita non ha nulla di particolare. Possiamo parlarne un altro giorno.

TITTI – Preferisci stare col registratore?

GUIDO – Non è di grande compagnia, però mi serve per il mio lavoro.

TITTI – Ma se sei in vacanza!

GUIDO – Dal giornale sono in vacanza. Quando ho tempo faccio delle traduzioni per un editore.

TITTI – Il tuo lavoro è più importante di me?

GUIDO – (Condiscendente) Avanti, cos’è che vuoi sapere?

TITTI – Voglio sapere se eri più contento prima, o se sei più contento adesso.

GUIDO – Dipende da cosa intendi per prima.

TITTI – Prima…di incontrarmi. Ci sono state molte donne nella tua vita?

GUIDO – Ma che razza di domande fai?

TITTI – Sai cos’ho notato? Non hai nemmeno una fotografia.

GUIDO – Quale fotografia? Di chi?

TITTI – Della tua amante. Penso che ne avrai una.

GUIDO – Della mia?...

TITTI – Mi piacerebbe conoscerla. No, conoscerla no. Mi piacerebbe vedere com’è. E’ bella?

GUIDO – Titti, nessuno ti ha insegnato che devi rispettare la vita privata degli altri?

TITTI – Ma tu non sei gli altri.

GUIDO – E poi ti prego di non qualificare con quell’aggettivo una signora che nemmeno conosci.

TITTI – Non intendevo offenderla.

GUIDO – In ogni caso, non intendo parlarne. Almeno per ora.

TITTI – Tu non sai quanto vorrei esserti vicina.

GUIDO – La vicinanza non comporta necessariamente delle intrusioni nella vita privata.

TITTI – (Saluta alla maniera militare) Ricevuto, comandante. (Si guarda attorno) Vuoi che metta un po’ a posto?

GUIDO – Non c’è nulla da mettere a posto, per questo ci sono le cameriere. Se hai voglia di fare qualcosa, pulisci il registratore. Ne ha bisogno.

TITTI – (Con il broncio) Quello no.

GUIDO – Perché no?

TITTI – Parli più con lui che con me.

GUIDO – (Sorride) A volte gli parlo anche di te.

TITTI – Se credi di farmi piacere, ti sbagli di grosso. Lui non ha un cuore. (Gli si inginocchia davanti e lo fissa intensamente) Noi due dobbiamo andare d’accordo.

GUIDO – E’ naturale, siamo padre e figlia.

TITTI – Tu ed io dobbiamo bastarci. Non abbiamo bisogno di nessun altro.

GUIDO – (Cerca di uscire dall’imbarazzo cambiando discorso) E la medaglietta che t’ho regalato dove l’hai messa?

TITTI – (Si porta una mano al collo) Mah…L’avrò perso….Mi sarà caduta da qualche parte. (Si mette carponi a cercare la medaglietta sul pavimento. Il gesto le solleva abbondantemente la camicia sul sedere)

GUIDO – Elettra!

TITTI – Che c’è?

GUIDO – Guarda nello specchio cosa fai vedere.

TITTI – (Si gira verso la specchiera dell’armadio) Troppo grosso, eh? (Si alza) Lo so che ho i fianchi abbondanti. Il petto invece…Cosa dici, è meglio che me lo curi?

GUIDO – Curare cosa? Cos’è che devi curarti?

TITTI – Il petto. Non vedi? Sono piatte e molli…cascano. Sai come le chiamo? Le mie meduse! Non sembrano anche a te due meduse? Se non te ne sei accorto, vuol proprio dire che non mi guardi. Ah, ecco la medaglietta. (La raccoglie dal pavimento) Esistono delle creme per rassodarle. Pensi che dovrfei usarle? Oppure pensi che sarebbe meglio farmi inserire un paio di cuscinetti al silicone?

GUIDO – Elettra, per favore, vuoi andare nella tua camera e lasciarmi solo?

TITTI – Ma che ho fatto di male?

GUIDO – Vuoi andare in camera tua, per favore?

TITTI – Vado, vado. Scatti sempre con me.

GUIDO – Io scatto e tu ondeggi. Avanti, indietro…Non sei malata? E allora stai a letto.

(Titti va nella sua stanza. Guido passeggia nervosamente, poi accende la radio, che trasmette musica soft).

TITTI – (Dopo qualche attimo si affaccia sulla porta) Papà, ti piace questa musica?

GUIDO – Si.

TITTI – Ti ricorda la mamma?

GUIDO – Perché dovrebbe ricordarmi tua madre?

TITTI – E’ una musica così dolce.

GUIDO – Vieni qui. (Titti entra) Vuoi spiegarmi perché in tutti questi giorni non hai mai parlato della mamma? C’è un motivo?

TITTi – Si, c’è.

GUIDO – Allora, qual è il motivo?

TITTI – Non volevo addolorarti. Penso che tu non l’abbia dimenticata.

GUIDO – E’ vero, non l’ho dimenticata. Ma non mi dà alcuna pena parlarne.

TITTI – Io ho solo vaghi ricordi e non so se me la figuro veramente com’era. Era bionda, vero? Occhi castani…La sua pelle aveva un buon profumo. Delle volte mi sembra di sentirlo ancora. Ricordo un giorno d’estate…Avrò avuto cinque o sei anni…Ero in giardino e giocavo con il cane, un bel cane lupo, alto nero…Come si chiamava?

GUIDO – Forse Arno…

TITTI – A un tratto il cane si mise a correre in amezzo alle aiuole e calpestò tutti i fiori. Allora il nonno uscì dal salotto con in mano un giornale e il guinzaglio e cominciò a picchiare il cane con i guinzaglio. La mamma si accocolò e prese il cane fra le braccia per proteggerlo. Allora il nonno sgridò anche lei e la mamma si mise a piangere. In quel momento arrivasti tu, su per il viale. Eri vestito di bianco e tenevi il cappello sotto un braccio. Anche allora eri sempre elegante, vero?

GUIDO – (Sopra pensiero) Già.

TITTI – Ricordo che ti chinasti sulla mamma e prendesti il suo viso fra le mani…Così.(Gli va vicino, prende il suo viso fra le mani e per qualche attimo restano con i volti vicinissimi. Guido esce dall’imbarazzo alzandosi).

GUIDO – Non ricordi altro di tua madre?

TITTI - Qualche volta la sogno.

GUIDO – E di lei cosa pensi?

TITTI – Mi dispiace che si sia uccisa con l’auto.

GUIDO – Fu una tremenda disgrazia. Tremenda.

TITTI – Io penso che non sia stata una disgrazia.

GUIDO – Pensio che non sia stata una disgrazia? Vorrai scherzare!

TITTI – Penso che l’abbia fatto apposta.

GUIDO – Ma è assurdo.

TITTI – Io la penso così.

GUIDO – Non sai quello che dici. La memoria di tua madre non merita una supposizione così offensiva. Tua madre era credente. Sai cosa significa per un credente pensare al suicidio? Quando accadde la disgrazia stava tornando a casa dopo aver assistito a una funzione religiosa. Capisci cosa voglio dire? Prima di partire si era fatta il segno della croce.

TITTI – Allora, come si spiega che è morta andando a sbattere con l’auto contro un muro?

GUIDO – Una serie di sfortunate circostanze. Quel giorno si era alzata molto presto, non aveva fatto colazione, aveva bevuto solo un caffè…Faceva un caldo tremendo…In quelle condizioni, un capogiro…una sonnolenza…

TITTI – Io sento che non è stata una disgrazia.

GUIDO – Tu…Tu ti lasci prendere da una tua fantasia e l’assumi come una verità assoluta. Ma che ne sai della vita? Che ragioni poteva avere per fare quello che pensi tu?

TITTI – A volte sono proprio le persone che ci sembrano più rassegnate a soffrire di più.

GUIDO – Ma fammi il piacere! Tua madre non era una donna rassegnata. Amava la vita. Era una moglie meravigliosa, completa.

TITTI – Però tu eri lontano da molto tempo.

GUIDO – Per il mio lavoro. Non significa nulla. Non era la prima volta che il lavoro mi teneva lontano da casa. E poi stavo per tornare.

TITTI – La mamma era siciliana,vero?

GUIDO – E con ciò? Lo era per parte di madre.

TITTI – I meridionali quando soffrono sono più disperati.

GUIDO – Andiamo Elettra, non puoi credere seriamente a questa retorica da canzonette. I meridionali soffrono come tutti gli altri. Si soffre con uguale intensità a tutte le latitudini. (Dopo una breve pausa) Tua madre non avrebbe mai potuto commettere un gesto così cruento. Era contrario alla sua natura. Aveva un orrore perfino eccessivo del sangue Per lei era intollerabile anche il solo pensiero di un gesto brutale. Tu stessa l’hai vista soffrire perché il nonno aveva picchiato il cane. Si chiedeva come facciano certe donne ad avere la forza d’animo di stare in una sala operatoria, figuriamoci se avrebbe potuto concepire l’idea di andarsi a schiantare contro un muro. Ma che discorsi mi fai fare? Possibile che con te non ci sia verso di stare un po’ in pace?

TITTI – Il fatto è che ogni tanto ci penso. E se la mamma si fosse uccisa apposta?

GUIDO – E conntinuerai a chiedertelo. Caparbia come sei, non mi sfiora nemmeno l’idea di poterti convincere.

TITTI – Tu non ci hai mai pensato?

GUIDO – Che si sia uccisa? Mai.

TITTI – Non ci credo. Queste cose che mi hai detto non ti sono venute in mente adesso. Sono ragionamenti troppo complicati, troppo completi. Chissà da quanto tempo li avevi pronti dentro.

GUIDO – Ci fu un’inchiesta, dei periti raggiunsero delle conclusioni…Soltanto una mentalità contorta può immaginare un’eventualità come quella. Ora vai di là. Lasciami solo, per favore.

TITTI – Non essere arrabbiato, ti prego.

GUIDO – Non sono arrabbiato. Sono dispiaciuto del tuo modo di pensare.

TITTI – Non parliamone più, vuoi?

GUIDO – Ci amavamo molto, sai. Eravamo felici.

TITTI – (Lo abbraccia da dietro) Anche noi due saremo felici. Staremo sempre insieme. Sempre, sempre, fino a quando saremo vecchi.

GUIDO – Sono già vecchio, Titti. E oltretutto malandato.

TITTI – Compreremo una bella casa, ci penserò io ad arredarla. Ho buon gusto, sai. Tu non dovrai preoccuparti di nulla. Dov’è che stai adesso?

GUIDO – A Milano.

TITTI – Non puoi farti trasferire?

GUIDO – Per quale motivo dovrei farmi trasferire?

TITTI – Milano non mi piace. La nostra direttrice era milanese.

GUIDO – A Milano non ci sono soltanto direttrici di collegi svizzeri. C’è anche tanta bella gente.

TITTI – Come le tue amiche?

GUIDO – Ne ho una sola, nel senso che intendi tu. E poi abita a Bergamo e non a Milano.

TITTI – Ti prometto che non mi intrometterò. Andrai a trovarla quando vorrai. Per il resto ci basteremo.

GUIDO – Ma che discorsi fai? Non ci basteremo per niente, invece. Io vivrò la mia vita e tu la tua, separate come lo sono state fino ad ora. E se Dio vorrà, un giorno ti innamorerai e te ne andrai con il tuo ragazzo.

TITTI – Per questo puoi stare tranquillo. Io non sarò mai capace di innamorarmi.

GUIDO – Perché non saresti capace di innamorarti?

TITTI – Perché non sono buona. Non ho sufficiente bontà. Per innamorarsi bisogna essere buoni.

GUIDO – Non avrei mai supposto che per innamorarsi fosse necessaria tanta virtù.

TITTI – Io la penso così.

GUIDO – Comunque ti innamorerai anche tu, non dubitare.

TITTI – Io sento che morirò senza essermi innamorata. Guarda che non sbaglio quando ho un presentimento. L’anno scorso, ti ricordi?, dovevi venire al collegio a prendermi, ma io sentivo che non saresti venuto.

GUIDO – Un impegno di lavoro all’ultimo momento.

TITTI – E l’altro giorno, quando sono venuta via dal collegio? Sentivo che non ci sarei più tornata.

GUIDO – Questo è ancora da vedere.

TITTI – Non ci tornerò più e starò sempre con te, vero?

GUIDO – Diciamo che non è impossibile.

TITTI – Non puoi rimandarmi in collegio, hai bisogno di me.

GUIDO – Ti prego di credere che me la so cavare anche da solo.

TITTIO – Allora sono io che ho bisogno di te.

GUIDO – Tu hai bisogno di stare con i tuoi coetanei. Non hai lasciato nessuno che ti aspetta e che desideri vedere?

TITTI – Nessuno.

GUIDO – Ma ragazzi ne avrai pur conosciuto. E qualcuno ti sarà sembrato migliore degli altri. Qualcuno che ti sia piaciuto in modo particolare, voglio dire. Sentiamo, qual è il tipo di ragazzo che ti piace di più?

TITTI – (Dopo una breve riflessione) Mi piacciono quelli bruni…specialmente se hanno i baffi.

GUIDO – Meno male. E che altro?

TITTI – Vedi papà, se sono con un ragazzo e lui è in costume da bagno, in piscina o sulla spiaggia, mi piace guardargli il petto, le gambe…anche il sedere e tutto il resto.

GUIDO – Va avanti ma risparmiami i particolari.

TITTI – Mi piace carezzargli il petto con le mani. E’ una sensazione dolce, riposante. Poi quando va via non ci penso più. Ma quando sono con lui sento… il bisogno di stargli sempre più vicino, di sentire il calore della sua pelle…(Si accalora) Vorrei che lui…che io…

GUIDO – Va bene, cara, va bene. Ho capito.

TITTI – Ho fatto male a dirtelo?

GUIDO – Non c’è nulla di male a essere sinceri.

TITTI – Io sono così. Teresa invece è diversa.

GUIDO – Teresa?...

TITTI – Una mia amica del collegio. Dormivamo nella stessa stanza. Lei si innamora a ripetizione e ci sta male. Anche dopo, sai. Non può ripensare ai suoi ragazzi senza sentirsi triste.

GUIDO – Un tipo passionale.

TITTI – Altro che! Se un ragazzo gli piace prima ci va a letto poi si innamora.

GUIDO – Il contrario di quello che accade normalmente.

TITTI – Lei sa che non mi posso innamorare e mi compiange

GUIDO – Perché, lei è più buona di te?

TITTI – E’ una ragazza strana. Ha solo due anni più di me, ma se la senti parlare sembra una vecchia di trent’anni. Sarà perché è tanto intelligente. Lei non è come me. Ha letto un sacco di libri. Non c’è cosa che non sappia.

GUIDO – Un vero mostro.

TITTI – Quasi tutto quello che so l’ho imparato da lei. Pensa che tre anni fa, quando ci misero insieme, non sapevo ancora niente. E’ stata lei a insegnarmi tutto.

GUIDO – Tutto, cosa?

TITTI – Sul sesso, per esempio.

GUIDO – (Ironico) Ti ha rivelato come fanno marito e moglie per avere dei bambini?

TITTI – (Sta al gioco) Anche come si fa per non averne.

GUIDO – E brava Teresa. E di quei tipi con i baffi, cosa mi dici?

TITTI – Adesso sei tu che indaghi sulla mia vita privata.

GUIDO – Mi piacerebbe saperne di più sulla tua presunta incapacità di innamorarti.

TITTI – Vuoi che ti parli dei ragazzi con i quali qualche volta sono uscita?

GUIDO – Mi sembrerebbe un buon inizio.

TITTI – Il primo è stato Gianluca. Gli piaceva giocare al calcio ed era continuamente preoccupato per la sua forma fisica.

GUIDO – Quindi, ti trascurava.

TITTI – In che senso?

GUIDO – Ma…nel senso…

TITTI – Ah, in quel senso! Si, mi trascurava anche sessualmente. Facevamo l’amore molto raramente.

GUIDO – Ma tu devi essere per forza sempre così esplicita?

TITTI – Lasciami continuare, per favore.

GUIDO – E’ un elenco molto lungo?

TITTI – Ce n’è stato solo un altro.

GUIDO – E questo che torto ha avuto?

TITTI – Mi sembrava che stesse più volentieri con i ragazzi.

GUIDO – Un torto nient’affatto trascurabile.

TITTI – Probabilmente si trattava soltanto di una stranezza.

GUIDO – Meglio non approfondire. (Ha una smorfia di dolore)

TITTI – Ti fa male il braccio?

GUIDO – La spalla, più che altro.

TITTI – Vuoi che faccia venire il dottor Giorgi?

GUIDO – Ma no, non è necessario. E poi è un individuo così pesante.

TITTI – Anche a me è antipatico. Vuoi che ti massaggi? (Gli scopre una spalla e inizia a massaggiarla) Stai così bene con il pigiama azzurro. (Gli scende con le mani sui petto) Perché dici che non sei più giovane? Sei meraviglioso…Guido.

GUIDO – (Gli scosta le mani) Non voglio che mi chiami per nome. Sono tuo padre.

TITTI – Ma perché vuoi essere solo questo?

GUIDO – (Stupito) Ma Titti…sono tuo padre!

TITTI – Io per te vorrei essere ogni cosa, non una figlia soltanto.

GUIDO – (Si alza in piedi) Adesso basta! Vai nella tua stanza e lasciami in pace!

(Rigida, impettita, Titti va nella sua stanza. Guido prende un libro, sfoglia qualche pagina, lo rimette a posto; accende la radio, per un po’ l’ascolta poi la spegne. Nel frattempo Titti si è vestita: ha indossato un grazioso tailleur, scarpe, calze. Torna nella stanza di Guido)

GUIDO – E adesso dove vai?

TITTI – Da nessuna parte. Volevo solo che mi vedessi. Ti piace?

GUIDO – (Di nuovo sereno) Fa’ vedere. Prillati.

TITTI – (Esegue una mezza giravolta) Mi sta bene, vero?

GUIDO – Sei veramente carina.

TITTI – Ti piaccio?

GUIDO – Voltati ora.

TITTI – L’ho comprato a Verona due mesi fa.

GUIDO – A Verona?

TITTI – Si. E costa…anzi, ti costa abbastanza.

GUIDO – Con chi ci sei andata a Verona?

TITTI – Con Teresa e tutte le altre. Una gita scolastica. Però non devi pensare che io ti costi troppo.

GUIDO – E questo che discorso sarebbe?

TITTI – Sono brava, sai. Sto attenta a spendere.

GUIDO – Ti credo.

TITTI – Da un pezzo te ne volevo parlare, però bisogna che mi ascolti

GUIDO – Avanti, sentiamo.

TITTI – Tu di me non sai niente, che abitudini ho che gusti ho…Niente. Non sai se so dare al denaro il valore che ha. Se so occuparmi di una casa, mandarla avanti. Se so aiutare un uomo, con un consiglio se occorre, un suggerimento. Tu hai fiducia in me, spero, ma solo fiducia, non hai nessuna prova. D’altra parte, come potresti averla? Allora devi sapere che merito la tua fiducia, che in casa avrai una donna giudiziosa.

GUIDO – E’ consolante. Però ti faccio notare che ancora non ho deciso.

TITTI – Hai bisogno di una persona che badi ai tuoi interessi, che ti faccia risparmiare. Se adesso vivi in albergo spenderai parecchio.

GUIDO – Eh…si.

TITTI – Pasti al ristorante, la biancheria da lavare e stirare…Senza contare la retta del collegio per me…

GUIDO – Conclusione?

TITTI – Vivendo insieme, in una casa nostra, non solo non spenderesti di più, ma risparmieresti. Non ti piacerebbe avere una casa veramente tua e qualcuno che ti aspetti quando torni la sera e ti prepari da mangiare?

GUIDO – Anche?

TITTI – Certamente. Al collegio ho frequentato un corso di cucina, faccio da mangiare e ci riesco bene. Ti farei dei piatti leggeri, così non saresti più…Come dici qualche volta?

GUIDO – Dispeptico.

TITTI – E’ una malattia che viene a mangiare sempre nei ristoranti, vero?

GUIDO- Purtroppo.

TITTI – So anche stenografare. Non tanto bene, però se faccio degli esercizi posso diventare più brava. Così il registratore non ti servirà più. Vedi quante cose potresti risparmiare, avendo vicino una donna brava ed economa? (Di slancio) Papà, se mi vuoi, se mi prendi, se mi tieni…io non ti lascierei mai.

GUIDO – Ragiona Titti, non devi parlare così. Una figlia non appartiene al padre.

TITTI – Perché no?

GUIDO – Ma perché una ragazza appartiene, o apparterrà all’uomo che ama. Al padre è affidata solo temporaneamente, fino al momento che incontrerà l’uomo giusto col quale inizierà una nuova vita.

TITTI – Ma se sono io a dirti che desidero stare con te!

GUIDO – Non essere assurda. Potremmo stare insieme qualche mese, qualche anno, poi inevitabilmente dovremmo separarci. Non puoi pensare di vivere a lungo con me. E’ nell’ordine naturale delle cose.

TITTI – (Costernata) Non mi vuoi.

GUIDO – Come potrei non volerti?

TITTI – (Con le lacrime agli occhi) Allora dimostramelo! Cerca di capirmi! Non vedi che sono disperata?

GUIDO – Ascolta Titti. Tu adesso sei presa da un tuo pensiero…Vuoi voler bene solo a me, non pensi che a me…Per ora senti così e sei sincera. Ma non voglio vederti piangere. Non devi pensare che ti voglia far soffrire. Farei qualsiasi cosa pur di vederti sempre allegra. (Gli prende il viso tra le mani) Su, Titti, non piangere. Alza gli occhi, fammeli vedere. Anch’io ti amo tanto sai…

TITTI – Dimmelo ancora, dimmelo.

GUIDO – Certo, certo, ma adesso calmiamoci. Siediti, da’ retta.

TITTI – Sarò buona, farò tutto quello che vuoi, ma non mandarmi via.

GUIDO – Se stai tranquilla, ti faccio vedere una cosa. Ho un regalino per te. Nella valigia ci deve essere una spilla che apparfteneva a tua madre. Ora la cerco e tu te la punti sul bavero della giacca.

(Mentre Guido fruga nella valigia, Titti si toglie rapidamente giacca e gonna, restando in reggiseno e slip. Guido si gira con la spilla in mano e resta senza fiato. Bussano alla porta, Titti va ad aprire)

GUIDO – (Tenta di fermarla) No… un momento…

(Titti non lo ascolta, apre la porta nel cui vano appare una ragazza)

TITTI – (Felice) Teresa! (Si abbracciano)

Fine del Primo Tempo

Secondo Tempo

(Stessa scena. Guido seduto allo scrittoio consulta un volme e prende appunti. Titti entra in punta di piedi dalla sua stanza, si avvicina a Guido e lo bacia sul collo).

GUIDO – Titti, per favore, vuoi lasciarmi lavorare?

TITTI – (Siede sul letto) Posso almeno stare qui a guardarti?

GUIDO – (Continua a lavorare ma è chiaro che si sente a disagio) Se continui a fissarmi in quel modo, finirò per cadere in catalessi.

TITTI – Ti do noia anche se ti guardo?

GUIDO – Non hai niente da fare nella tua camera?

TITTi – Di là è un mortorio. Sto bene solo qui, vicino a te.

GUIDO – (Si gira a guardarla) Ascolta Elettra, come li vedi i nostri rapporti?

TITTI – I nostri rapporti?

GUIDO – Si, i nostri rapporti. Come li intendi? Come ritieni che debbano essere?

TITTI – Così, così come sono.

GUIDO – Ma riesci o no a capacitarti che una figlia non tiene normalmente a suo padre i discorsi che mi fai tu? Il tuo comportamente nei miei riguardi è…è…

TITTI – E’ per ieri che lo dici?

GUIDO – Per ieri, si…e per oggi. Vuoi capire che una ragazza non può e non deve stare sempre a pensare a suo padre?

TITTI – No?

GUIDO – No! Deve avere altri impegni, altri interessi, altri affetti.

TITTI – Tu non pensi che una figlia debba avere amore per suo padre?

GUIDO – Non il genere d’amore che sembri intendere tu. L’amore fra padre e figlia deve essere un sentimento pulito, innocente, anche fisico se vuoi, ma con dei limiti invalicabili.

TITTI – L’amore non ha limiti. (Si alza e va nel bagno) Ora devo mettere la supposta per la mia leucorrea.

GUIDO – (Le urla dietro) Non potevi essere un po’ meno esplicita e scegliere un altro momento? (Dopo un po’ Titti esce dal bagno) Senti Titti, mi è venuta un’idea. Che ne diresti se ti portassi dalla mie parti, in Romagna, a Riccione?

TITTI – (Cauta) Mi sembra una buona idea.

GUIDO – Se Riccione ti piacesse, quella potrebbe diventare la nostra casa. Per un po’ di tempo potresti stare con un mio cugino e sua moglie. Sono anziani, non hanno figli…Sono sicuro che ti troveresti bene. Che ne dici?

TITTI – E tu?

GUIDO – Io…verrei a trovarti. Non sono ancora in età pensionabile, per un po’ dovrei lavorare, ma verrei a trovarti spesso. Ogni tre mesi, ogni due…Il più spesso possibile.

TITTI –Ho capito sai che mi vuoi allontanare da te.

GUIDO – Al contrario, sarebbe l’unico modo per stare insieme tutta la vita. Se ti portassi a Milano ti annoieresti. Hai detto tu stessa che è una città che odi.

TITTI – Non vuoi che ti venga dietro a Milano perché pensi che ti impedirei di essere libero.

GUIDO – Andiamo Titti…

TITTI – Sicuro. Lo pensi e in fondo non hai nemmeno tutti i torti. In questi giorni ti ho dato l’impressione di essere invadente. Lo so che non dovrei essere sempre così. Tante volte mi dico: non stargli sempre addosso, non chiamarlo ogni momento…Vedi che ci penso? Ed è un pensiero che mi da pena. Io mi…come si dice? Aiutami.

GUIDO – Ma che ne so? Vorrai dire che ti tormenti.

TITTI – Si, mi tormento. E soffro. Vorrei essere diversa. Poi penso che per essere diversa io, bisognerebbe che tu fossi diverso. (Gli va vicino e lo carezza sui capelli).

GUIDO – (Infastidito) Per l’amor di Dio, smettila!

TITTI – Non posso nemmeno toccarti, adesso?

GUIDO – Elettra…Titti, i tuoi atti, le tue espressioni nei miei riguardi, per quanto affettuose ed apprezzabili, sono inadatte. Prendono un significato che non posso gradire. Capisci?

TITTI – Certo che capisco.

GUIDO – Allora, vedi un po’ di spiegarmelo quello che capisci. Vediamo se possiamo intenderci.

TITTI – Sono stanca, non ho voglia di parlare.

GUIDO – Si tratta di capire che devi essere più figlia, tutto qui. Non ci vuole un grande sforzo. Nel tuo contegno e soprattutto nei tuoi sentimenti.

TITTI – Se tu fossi contento di stare con me, come io lo sono di stare con te…Se tu avessi bisogno di me, solo di me…Ma questo tu dici che non va bene.

GUIDO – E siamo daccapo. Non avevi detto di aver capito?

TITTI – Ho capito, ma adesso sono stanca.

GUIDO – Andiamo, non fare la commedia.

TITTI – Non faccio nessuna commedia.

GUIDO – Allora va’ avanti.

TITTI – Tu dici che una come me, una figlia, non può essere ricambiata nel suo amore. E’ così?

GUIDO – Non ho detto questo. Ho detto che devi essere più figlia.

TITTI – Insomma,non devo dimostrare quello che sento. Ma se non ci riesco?

GUIDO – Devi riuscirci.

TITTI – Io voglio bene solo a te, penso solo a te, però non devo dimostrartelo. Secondo te dovrei soffrire in silenzio?

GUIDO – Ma non devi soffrire affatto! Cosa c’entra la sofferenza? Devi vivere serenamente la tua condizione di figlia, come io la mia di padre. Io ho i miei impegni, la mia vita…Anche tu, del resto, chiusa questa parentesi, avrai una tua vita. Avrai un’occupazione, degli amici, delle amiche…Quella tua amica che hai fato venire…

TITTi – Non l’ho fatta venire, è venuta da sola. Le avevo dato l’indirizzo prima di partire.

GUIDO – Comunque, adesso è qui.

TITTI – Non ho bisogno di lei. Io e te non abbiamo bisogno di nessuno.

(Bussano alla porta)

GUIDO – Vai di là e restaci! (Titti va nella sua stanza, Guido apre la porta, è il dottor Giorgi) Buongiorno dottore, entri.

GIORGI – (Entra) Come vanno i miei malati?

GUIDO – (Verso l’altra stanza) Titti, c’è il dottor Giorgi! (A Giorgi) Si accomodi.

GIORGI – Il fegato come va?

GUIDO- Uhm…Così, così…

GIORGI – Vediamo un po’. (Guido si scopre, Giorgi gli palpa l’addome) E’ normale. Evidentemente non si trattava di una colica epatica. (Gli misura la pressione sanguigna) Temperatura?

GUIDO – Qualche linea.

GIORGI – La sera?

GUIDO – Ieri mattina avevo trentasette e quattro.

GIORGI – Anche la pressione è normale. (Gli ispeziona la schiena e le spalle) Uhm…Il processo reumatico è ancora in atto. Continui con quelle pillole. Per il resto, niente più di una banale gastrite. Posso vedere sua figlia?

GUIDO – (Verso l’altra stanza) Titti, il dottor Giorgi vorrebbe vederti.

TITTI – (f.s.) Fallo entrare.

(Giorgi entra nell’altra stanza. Guido inganna l’attesa a soggetto)

GIORGI – (Rientrando) I giovani d’oggi crescono in fretta. Sembra non sappiano fare altro. A scapito naturalmente del sistema neurovegetativo. Quanti anni ha sua figlia?

GUIDO – Quasi diciotto.

GIORGI – (Verso l’altra stanza) Signorina! Pillole o iniezioni?

TITTI – (f.s.) Pillole!

GIORGI – (Scrive una ricetta) Le faccia prendere queste pillole. E se è possibile la mandi al mare.

GUIDO – S’immagini che vorrebbe venire con me a Milano.

GIORGI – Un po’ di mare potrebbe farle solo bene. Aria e sole! Non c’è ricetta migliore, mi creda. Da quanto tempo state qua dentro?

GUIDO – Dodici giorni.

GIORGI – Fuori c’è un tempo magnifico. Perché non andate a fare una passeggiata?

GUIDO – (Verso l’altra stanza) Titti, hai sentito il dottor Giorgi? Perché non vai a fare una passeggiata? Magari con la tua amica.

TITTI – (Affacciandosi sulla porta) Teresa è andata a trovare dei suoi parenti. Se vuoi usciamo noi due.

GUIDO – Oggi no. Devo lavorare, altrimenti va a finire che la traduzione la fanno fare a qualcun altro.

GIORGI – Se crede, può venire con me. Devo fare un giro di visite in paese, mi terrà compagnia.

TITTI – Sarà per un’altra volta. Oggi mi sento stanca.

GIORGI – Guardi che è il medico che le ordina di andare a prendere un po’ d’aria.

GUIDO – Così ti distrai e intanto, se ti va, puoi fare qualche compera.

TITTI – (A malincuore) Va bene, mi vesto. (Rientra nella sua stanza)

GIORGI – Lei è giornalista, vero? Gran bel mestiere il suo. Sempre in moto, sempre in giro per il mondo.

GUIDO – Ci si stanca anche di girare, mi creda.

GIORGI – Io non desidero altro. Vede, sono vedovo, ho tre figli sulle spalle, una carriera per niente brillante, una situazione economica poco florida e tanta voglia di viaggiare. Le confesso che non m’importerebbe dove e per quale motivo. Mi basterebbe partire, andare…

TITTI – (Entra) Sono pronta.

GUIDO – (Piglia dal portafoglio un po’ mdi denaro e glielo dà) Tieni, comprati qualcosa.

TITTI – (Prende i soldi, lo bacia su una guancia) Ciao papà.

GIORGI – (A Guido) Farebbe bene a uscire anche lei. Arrivederla.

(Titti e Giorgi escono. Guido resta qualche attimo sopra pensiero, poi decide di mettersi al lavoro. Tenta di accendere il registratore, ma non riesce a farlo funzionare. Si siede allo scrittoio e per un poco lavora. Bussano alla porta, va ad aprire)

TERESA – Salve.

GUIDO – Buongiorno.

TERESA – Non mi fa entrare?

GUIDO – Certo, certo, s’accomodi. Non aspettavo visite…Titti è andata a fare una passeggiata. Pensava che lei fosse uscita per conto suo. (Bussano alla porta) Mi scusi. (Va ad aprire).

CAMERIRE – La colazione. (Entra spingendo il carrello)

GUIDO – (Gli indica il tavolino) Metta li sopra.

(Il cameriere mette sul tavolino il vassoio con la colazione ed esce)

GUIDO – C’è anche quella di Titti. Lei ha già fatto colazione?

TERESA – Solo un caffè.

GUIDO – Prego.

(Siedono ai due lati del tavolino e cominciano a mangiare)

TERESA – Di che cosa parliamo? Di lei?

GUIDO – Se le fa piacere…Ma l’avverto, non sono un argomento interessante.

TERESA – Lei è un uomo che deve piacere molto alle donne. Sbaglio se penso che abbia molte amicizie femminili?

GUIDO – Si, sbaglia. Vede, io per natura sono pigro e inconcludente…e troppo egoista per coltivare il tipo di amicizie che intende lei.

TERESA – Io la conosco poco, solo quel tanto che ho potuto sapere da Elettra. Tuttavia non la definirei egoista.

GUIDO – Badi che dichiarandomi egoista, non cerco di destare commiserazione o altro. E’ una condizione che mi sta bene.

TERESA – Per me, scusi, lei non è egoista. La definirei piuttosto, sempre sulla base di quel poco o tanto che so su di lei, egocentrico. Penso che piaccia alle donne ma che non le ami.

GUIDO – Sarebbe questa la differenza fra l’egoista e l’egocentrico?

TERESA – Per me si. Un egoista, nonostante tutto, può amare. Un egocentrico invece si lascia amare.

GUIDO – Ergo, l’egoismo è uno dei requisiti per amare il prossimo. Non le sembra una teoria piuttosto azzardata?

TERESA – Ma no, è semplice. Se ci riflette ci può arrivare anche lei. (Si accorge di aver fatto una gaffe) Mi scusi, non intendevo…

GUIDO – Lasci, lasci, non sono permaloso.

TERESA – Volevo dire che riflettendo cipuò arrivare chiunque. (Capisce che il rimedio è peggiore del male) Forse è meglio che salti il preambolo. Le faccio un esempio. Prendiamo il caso di due coniugi. Il marito è uno che la domenica rinuncia a ogni divertimento per restare a casa con sua moglie. Lo fa perché si rende conto che questo è un dovere verso di lei. Insomma, non vuol darle un dispiacere, Lei approva questo marito?

GUIDO – Chi non l’approverebbe?

TERESA – Però, c’è un altro tipo di marito. Uno che rinuncia al divertimento e passa la domenica con la moglie perché sente il desiderio di starle vicino. Gode a vederla e a parlare con lei. Al dovere non ci pensa nemmeno, pensa solo a procurarsi un piacere. E’ un egoista che vuole soddisfare prima di tutto se stesso. Beh, se io fossi la moglie, saprei quale dei due preferire. Lei non è dello stesso parere?

GUIDO – Devo ammettere che sa applicare il metodo socratico in modo stimolante.

TERESA – Vede, io sono cattolica praticante. Sulla copertina del mio libro da messa c’è un’illustrazione: la figura di un santo che assiste un lebbroso. Gli tiene una mano sulla spalla, ma gli occhi li ha fissi al cielo. Se fossi quel lebbroso mi direi: questo santo mi fa del bene non per amor mio, ma per amor di Dio. E non sarei molto soddisfatta. Le garantisco che quando sono innamorata, se il mio uomo fosse ammalato, lo assisterei senza darmi il minimo pensiero di essere cara a Dio. Assisterei il mio uomo per amore del mio uomo e cioè, in fondo, per amore di me stessa. Perché ammalato o sano, la sua vicinanza mi procurerebbe piacere.

GUIDO – Conosce da molto tempo questo stato di grazia che espone con tanto calore?

TERESA – Non mi prende sul serio, vero?

GUIDO – Il fatto è che quando l’ho fatta entrare, non mi aspettavo di dover sostenere una discussione sulla prevalenza dell’amore sulla carità.

TERESA – Conosco l’argomento che le sta a cuore.

GUIDO – Ci terrei a conoscere il suo pensiero su mia figlia.

TERESA – E’ una cara amica. In tante cose sarei contenta di somigliarle..

GUIDO – Quali, per esempio?

TERESA – L’innocenza, la purezza, quel suo sentirsi in debito con la vita…In questo siamo all’opposto. Per me la vita è un supermarket. Prendo dagli scaffali tutto quello che mi piace, senza darmi pensiero per la cassiera che sta in agguato là in fondo. Elettra invece acquista con giudizio, spende con parsimonia…In una cosa ci somigliamo moltissimo, siamo entrambi sensuali.

GUIDO – In che senso?

TERESA – Fisicamente. Non mi dirà che non s’è accorto che sua figlia è sensuale.

GUIDO – Lei lo considera un pregio o un difetto?

TERESA – Dipende dalla persona verso la quale questa sensualità viene indirizzata.

GUIDO – Continui.

TERESA – Ho vissuto tre anni nella stessa stanza con Elettra. Credo perciò di conoscerla bene. Senz’altro meglio di lei. Spesso diceva che ai suoi occhi esisteva un solo uomo, lei. E lo diceva molto seriamente. “Per me esiste soltanto lui. A un altro uomo non potrei voler bene”.

GUIDO – Fantasie di adolescente.

TERESA – Molto di più, mi creda. Elettra è intensa, sente con passione, con ostinazione. Da quelli a cui vuole bene si aspetta molto. Non creda di potersela cavare trincerandosi dietro convenzioni ancestrali, sotto il peso delle quali anche lei, a lungo andare, finirebbe per soccombere.

GUIDO – Capisce, dunque, quanto è stato difficile per me, e naturalmente per mia figlia, questo esperimento di vita in comune?

TERESA – L’ho capito subito, quando ho visto che eravate sempre insieme, in due stanze comunicanti. Il resto, conoscendo Elettra…

GUIDO – Il resto lo sto subendo e soffrendo fin dal primo giorno.

TERESA – Senza far nulla? Non è da uomo, mi scusi.

GUIDO – Può darsi. Ma io non so come fare, come arginare…E poi, guardi, ormai sono anziano e dalla vita ho ricavato ben poche certezze. Una delle quali è che non serve opporsi alla stupidità degli uomini, come non serve opporsi ai sentimenti di voi donne. Sono fatti irresistibili, fenomeni naturali come la pioggia e il vento. Non resta che cercare di ripararsi alla meglio e aspettare che si siano sfogati.

TERESA – Sinceramente mi aspettavo di meglio da uno che ha tanta esperienza. Sarebbe tutto qui quello che sa fare, cercare un riparo? E Elettra? Non le sembra un’azione da vigliacco?

GUIDO – Ma come si permette?

TERESA – Guardi, non è proprio il caso che faccia il permaloso. Se vuole sapere come la penso, deve lasciarmi esprimere a modo mio. Lei è il tipo che gli avvenimenti li segue, nemmeno li subisce, semplicemente vi si adatta, si rannicchia. Non le viene in mente che il responsabile di questa incresciosa situazione, possa essere lei?

GUIDO – Ma se cerco di allontanarla in tutti i modi.

TERESA – Non dico oggi.Avrebbe dovuto agire prima, due o tre anni fa, la prima volta che se n’è accorto. Non può non essersi accorto che per sua figlia stava diventando un sogno, una persona favolosa, un mito.

GUIDO – E cosa avrei dovuto fare? Più che restarmene lontano il più possibile…

TERESA – Avrebbe dovuto starle vicino, invece. Sarebbe bastato che si fosse fatto vedere qual è. Capisce che agendo nel modo in cui ha agito, ha finito per provocare in sua figlia una duplice sofferenza?. Prima per non averlo potuto avere come padre, ora per non averlo… come desidera.

GUIDO – (Dopo una pausa) Forse ha ragione. So di essere un uomo privo di volontà e senza fervore, so di essere troppo mediocre per tenere testa alla vicenda che mi coinvolge. Non ho alcuna difficoltà ad ammettere di essere un protagonista piuttosto meschino, ma non so che farci. L’unica cosa che desideri in questo momento è potermi liberare da questa tensione che mi soffoca.

TERESA – Io e lei dovremmo passare più tempo insieme. Ho ancora qualche curiosità da soddisfare.

GUIDO – Curiosità?

TERESA – Chiamiamole così.

GUIDO – Sarebbe abbastanza comico che noi due fossimo destinati a essere…diciamo alleati. Non le pare?

TERESA – No, non mi pare.

GUIDO – Del resto tutto è possibile in questo gioco di scacchi, condotto dalle regine. Oltretutto, lei è una bella ragazza.

TERESA – E lei è molto attraente. (Si alza)

GUIDO – Dove va?

TERESA – Mi lasci sparire un momento. Torno subito.

(Teresa va nel bagno. Guido continua la sua colazione)

TITTI – (Entra raggiante, con in mano un mazzo di fiori) Guarda papà! Li ho comprati per noi. Li metterò in un vaso, sul tavolino, come se fose il tavolo del nostro soggiorno.

(Dal bagno viene il rumore dello sciacquone. Titti è sorpresa. Teresa rientra)

TERESA – Ciao Elettra.

TITTI – Ciao Teresa. Credevo fossi andata dai tuoi parenti.

TERESA – Ci sono andata ma sono fuori. Quando sono tornata in albergo sono passata di qui per…

TITTI – (Dura) Non è necessario che ti giustifichi.

TERESA – Non mi giustifico.

GUIDO – Non c’è niente da giustificare.

TITTI – Permetti papà che metta un po’ in ordine? (Si dà da fare in modo frenetico)

TERESA – Beh, ci vediamo più tardi. (Esce)

TITTI – (Dopo una pausa) Posso chiederti una cosa?

GUIDO – (Seccato) Ma si, chiedi tutto quello che vuoi.

TITTI – Mi dici in che giorno è morta la mamma?

GUIDO – Ma che ti salta in mente? Possibile che tu debba sempre fare l’originale? Anche con la tua amica…

TITTI – Non me lo vuoi dire? Allora dimmi soltanto questo: quanti anni aveva quando è morta?

GUIDO – Non lo sai? Quasi ventotto.

TITTI – Dieci piùà di me.

GUIDO – E con ciò?

TITTI – Se non ci penso io, tu sembra che la dimentichi sempre più spesso.

GUIDO – Bada Elettra…Devi stare attenta, sai, peché io sono stanco, molto stanco. E ti assicuro che prenderò dei provvedimenti.

TITTI – L’unico provvedimento che dovresti prendere sarebbe quello di non mettere nessuno tra noi due. Ma tu hai altro per la testa.

GUIDO – Se non la smetti di tormentarmi di continuo, come fai, giuro che ti mando per la tua strada. Capito? Mi dimetto da padre, così sarai libera di andare dove vorrai. Purché sia il più lontano possibile da me. E se sarà il caso, ci vedremo non più di una volta l’anno, per Natale. Mi sono spiegato? (Titti va nella sua stanza. Guido le urla dietro) Mi vuoi spiegare perché hai rotto il registratore?

TITTI – (f.s.) Combatto con le armi che ho.

GUIDO – E questa che novità sarebbe?

TITTi – (f.s.) Tu non mi capisci mai.

GUIDO – Mi vuoi spiegare perché l’hai rotto?

TITTI – (f.s.) Perché è il solo a ricevere le tue confidenze.

GUIDO – Quanto sei stupida. (Si lascia andare su una poltrona)

TITTI – (Si affaccia sulla porta) Davvero mi credi stupida? (Guido non risponde) Non volevo dispiacerti, perdonami. (Gli si accocola ai piedi) Il fatto è che ti voglio tanto bene. E delle volte ti sento così lontano.

GUIDO – Parliamo d’altro, per favore.

TITTI – Ti piace Teresa?

GUIDO – Tu cosa pensi?

TITTI – Io penso che ti piace, ma non tanto però. Non è mica più bella di me. E’ così magra…Lo sai che ha il vizio di buttare via i soldi? Quando ha del denaro in tasca, compra tutto quello che le viene in mente. E’ una ragazza intelligente, è vero, ma quando trova un uomo che le piace, fa di tutto per portarselo a letto. Poi magari si pente, ma intanto…(Gli abbraccia le gambe) Non mi lasciare. Non mi lasciare, ti prego. Non farmi del male. Tu…

GUIDO – Ma vuoi star zitta?

(Buio)

(Quando la luce ritorna. Guido e Teresa e sono a letto: hanno appena fatto l’amore)

GUIDO – Mi risparmi di giustificarmi?

TERESA – Di cosa? Stia tranquillo, è piaciuto anche a me. In questo sono egoista quanto e forse più di lei.

GUIDO – E’ accaduto tutto così in fretta…

TERESA – Avrebbe preferito pensarci su?

GUIDO – Sento…come se avessi preso qualcosa che non mi appartiene.

TERESA – Chi può dirlo? Forse qualcosa sta nascendo. E se fosse così, non dovremmo accontentarci di assistere, di lasciar vivere ciò che nasce? E’ la sua teoria, no?

GUIDO – Ma io purtroppo devo tener conto di certe circostanze.

TERESA – La sola circostanza che conti è chia siamo entrambi soddisfatti.

GUIDO – (Infilandosi i calzoni del pigiama) Bada che non ho usato riguardi.

TERESA – E allora?

GUIDO – Non vorrei che…Si, insomma…Tu sei sicura?

TERESA – Non sia assurdo. (Pausa) Domani parto.

GUIDO – Così in fretta?

TERESA – Stamattina ho ricevuto una telefonata, mi hanno offerto un posto di segretaria in un’azienda.

GUIDO – Me ne rallegro. Però ti avverto, a Milano difficilmente sarò disponibile come ora. Dovrò lavorare e sarò molto impegnato.

TERESA – Non si preoccupi, lei avrà il mio numero di telefono e niente più. Forse mi chiamerà, forse no…Chissà. Forse qualche volta si ricorderà che da qualche parte c’è una donna che si è maturata per lei. Maturata accanto alla sua immaturità.

GUIDO – Non vedo la necessità di rivoltarmi contro le mie parole.

TERESA – Non si offenda. Lei normalmente è vecchio, un vecchio che non crede più in se stesso, quindi nemmeno negli altri, perciò ha paura di tutto. E cerca di tenere gli occhi chiusi su tutto quello che gli sta intorno, perché ha paura. Ma nello stesso tempo, ben dentro, in fondo a lei c’è l’anima di un ragazzo. E la sua paura è anche la paura di un ragazzo che desidera essere protetto, guidato.

GUIDO – Sei straordinaria. Devo ammettere che mia figlia sa scegliersi le amiche.

TERESA – Perché crede che mi sia innamorata? Non certo per i suoi capelli o la sua bella voce.

GUIDO – Innamorata?

TERESA – E’ sorpreso? Certe scelte si fanno con questa (La testa), ma spesso ci si mette di mezzo questo (Il cuore). Allora conviene fermarsi e attendere di vedere quale dei due avrà il sopravvento.

GUIDO – Ma è assurdo. Tu hai vent’anni, io molti di più. E poi, per innamorarsi non basta condividere un letto.

TERESA – In questo non posso darle torto, benché talvolta...L’amore non è salvo errori e omissioni. Si prende tutto, il bello e il cattivo.

GUIDO – Certo. Ma alla mia età, uno non ha sempre l’energia per percorrere o ripercorrere un tratto di cammino che è sempre uguale a se stesso. Come vedi, non avrei molto da darti.

TERESA – (Si alza e comincia a vestirsi) Oggi parlerò a Elettra. Le chiederò di partire con me.

GUIDO – Sarebbe la soluzione migliore.

TERESA – Non si illuda, non vorrà saperne. Ma io insisterò.

GUIDO – Perché non dovrebbe accettare? Siete amiche, no?

TERESA – Lei è uno di quelli che pensano che se una ragazza si attacca a un uomo, basti un viaggetto per cavarglielo dalla mente. Per qualcuna forse, ma non per Elettra. Per lei ci vuole altro. Qualche responsabilità che la impegni. Un lavoro e magari più di un lavoro: una missione.

GUIDO – Andiamo…

TERESA – La conosco bene, mi creda. Elettra è contenta quando trova persone da curare. E’ nata per organizzare, provvedere, mettere in ordine.

GUIDO – Mi sai dire allora perché non fa altro che scombussolarmi la vita?

(Buio)

(Quando ritorna la luce, Guido è seduto su una poltrona a sfoglia distrattamente un libro; Titti e Teresa sono sedute sul letto. Titti indossa una corta camicia da notte).

TERESA – Te la ricordi la Rosy? Quella che dormiva nella stanza con la Nelly?

TITTI – Una con le trecce, che mangiava al tuo tavolo? Cos’ha fatto?

TERESA – Si è sposata. L’ho saputo ieri e le ho mandato un regalino anche a nome tuo.

TITTI – Non eravamo poi tanto amiche.

TERESA – Ho fatto male?

TITTI – Che c’entra? Si fa così per dire…

TERESA – (Dopo una pausa) Stavo pensando che quando questa vacanza sarà finita, ti cercherai qualcosa da fare. Tanto al collegio non ci torni più di certo.

TITTI – Da quella stupida direttrice?

TERESA – E poi non puoi andare a scuola tutta la vita.

TITTI – Quando lo dico nessuno mi crede.

TERESA – Allora senti. Ho pensato a un lavoro che ti piacerebbe. E’ bene che tuo padre sia presente, così possiamo sentire anche il suo parere… Sei mai stata a Ginevra?

TITTI – Una volta, qualche anno fa.

TERESA – Bene. A Ginevra c’è un ufficio internazionale che cerca ragazze giovani che sappiano le lingue e abbiano spirito di organizzazione.

(Titti si alza e si mette e a cercare qualcosa nei cassetti)

GUIDO – Non ce l’hai una vestaglia?

TITTI – (col termometro in mano) Adesso, se permettete, mi misuro la febbre.

(Si siede, si alza la camicia e si mette il termometro tra le cosce)

GUIDO – All’ascella, porco cane!

(Qualche attimo di imbarazzante silenzio)

TERESA – Non vuoi andare a letto?

TITTI – Lasciami stare.

TERESA – Posso parlarti ancora? Sei o non sei la ragazza che in collegio si portava via tutti i premi? (Titti alza le spalle) Non serve a nulla fare la modesta. Sono sicura che per certe cose non ci sono molte ragazze come te. L’ufficio che ti dicevo, che ha la sede centrale a New York, si occupa in tutto il mondo di mettere a posto profughi ed esiliati politici.

GUIDO – E’ l’organizzazione dei Displaced people.

TERESA – Precisamente. Mi risulta di sicuro che cercano personale.

GUIDO – E’ una delle organizzazioni più generose dell’ONU.

TERESA – (A Guido) Cercano personale e pare facciano molta fatica a trovarne. Elettra ha buone possibilità di essere assunta subito. (A Titti) Sarebbero entusiasti di te. Hai un’attitudine speciale per un lavoro del genere. Ti conosco troppo bene per sbagliarmi. Se accetti sono certa che tuo padre ti darebbe il suo assenso.

GUIDO – Certamente. Perché non dovrei?

TERESA – La domanda di ammissione dovresti farla in inglese. Se credi, posso aiutarti.

TITTI – Ti chiedo soltanto questo: non tentare di separarlo da me.

TERESA – Ma chi vuoi che pensi di separare un padre dalla figlia?

TITTI – (Guardandola fissa negli occhi) Teresa, sei sincera?

TERESA – Ma si, cara. Lo so quanto bene gli vuoi.

TITTI – No, tu non lo sai. Nessuno può sapere quanto. Ricordi quando si parlava di voler bene e tu mi dicevi “Non hai ancora imparato a voler bene, sei venuta su in collegio”. Adesso ho imparato e ho bisogno di lui. Non voglio nient’altro. Nessuno si deve mettere fra noi due, capisci? Tu ci devi lasciar stare. Per te lui è uno qualsiasi. Cosa te ne importa?

TERESA – Ma si, ma si…chi te lo tocca?

TITTI – Perché ti vuoi attaccare a lui? Non hai già il tuo amico a Lugano? Lo sapevamo tutte che avevi un amico a Lugano che si chiama Alfred. Eri la sua amante almeno due mesi prima che partissimo. E quel giorno sull’autobus che sei venuta vicino a me a piangere, te lo ricordi? Avevi paura di essere incinta perché le tue cose tardavano. Avevi paura, però mi dicevi “E’ stato bello, Elettra, lo rifarei ancora”.

GUIDO – Ascolta, Titti…

TITTI – (Lo interrompe) Per favore, papà…

(Guido si alza e va nel bagno. Titti si toglie il termometro e lo butta sul tavolino).

TERESA – Saresti pronta a sacrfificarti per lui, vero? (Titti assente a capo chino) Noi donne ci dovremmo sempre ricordare che gli uomini hanno una loro esistenza e non possiamo pretendere di prendergliela tutta. Me ne sono accorta, sai? E proprio con Alfred. Perché credi che mi abbia lasciata? Perché pretendevo troppo. Mica lo facevo apposta, però tendevo a incapsularlo, ad annullarlo in modo egoistico. Il mio era diventato un amore antropofagico, da cannibale. E quando se n’è accorto mi ha piantata. Non ripetere lo stesso errore. Devi pensare che lui ha un lavoro, le sue occupazioni, i suoi divertimenti. Devi cercare di essere più ragionevole. Più gli vuoi bene, più devi essere pronta a sacrificarti. (Titti si stende sul letto) Tu, vedi, dovresti cercare di passare inosservata e se occorre, persino sparire dalla sua vita, per non pesare, perché sia lui a sentire il bisogno di te.

TITTI – Io non voglio mica portargli vita tutto il suo tempo. Mi basta la mattina presto, la sera…Quando è in casa.

TERESA – E quando non c’è? Ha un lavoro che porta a star fuori intere giornate e anche periodi molto lunghi. Cosa faresti in tutto quel tempo? Parleresti da sola?

TITTI – Baderei alla nostra casa, alla sua roba…Quello che fanno tutte le donne con i loro uomini.

TERESA – Questo potresti farlo anche tra un anno o due, una volta esaurita l’esperienza di una tua vita indipendente. Per adesso, a Ginevra troveresti un lavoro che ti darebbe molta soddisfazione…

(Buio)

(Quando ritorna la luce, Guido, in calzoni e camicia, si sta annodando la cravatta davanti allo specchio. Dalla sua stanza entra Titti, in vestaglia)

TITTI – Esci?

GUIDO – Si.

TITTI – (Gli va vicino, gli disfa il nodo e glielo rifà, indugiando nei movimenti) Non hai che la pelle sotto la camicia. Dovresti coprirti meglio. Mettiti la maglia. Ieri, qui di fronte si vedeva la neve.

GUIDO – La metterò quando torno, adesso non ho tempo.

TITTI – (Con rabbia) Non hai tempo perché devi correre da quella là! Lei ti vuole portare via e vuole mandarmi a Ginevra per separarci. Vuole che vada a Ginevra perché lei vuole venire a Milano con te. L’ho capita, sai. E tu preferisci lei a me. Io mi fidavo, era la mia amica, le volevo bene, e lei adesso mi fa tutto il male che può. La odio! E se vai da lei odierò anche te. Non andarci, ti prego, lasciala partire da sola. Resta qui con me. (Guido si infila la giacca ed esce. Titti resta qualche attimo davanti alla porta chiusa. Poi va nella sua camera e rientra con in mano alcuni flaconi che mette sul tavolino. Fruga nei cassetti e nella valigia di Guido, trova altrfi flaconi che mette accanto ai primi. Si siede, vuota i flaconi sul tavolo e resta ad osservare il mucchietto di pillole. Piange con un flebile lamento, da bambina) Oh, mamma, io lo so che l’hai fatto apposta e ti capisco… Come si può vivere con questa angoscia?...(Ingoia alcune pillole) Hai visto? Se n’è andato, è andato da lei, lasciandomi con questo peso sul cuore. (Ingoia altre pillole) Se n’è andato anche se sapeva che senza di lui non posso vivere…(Ingoia altre pillole, mentre si chiude lentamente il sipario).

FINE